

PARLA DAMIANO**«Tesoretto ai poveri, dico no al salario minimo»****di Francesco Pacifico
a pagina 7****PARLA CESARE DAMIANO, PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO****«Il tesoretto vada ai poveri, ma senza salario minimo»****L'EX MINISTRO: «SERVONO INTERVENTI PIÙ MIRATI E SPECIFICI PER AIUTARE INCAPIENTI, PENSIONATI ED ESODATI». QUINDI RICHIAMA IL GOVERNO A SCHIARIRSI LE IDEE: «NON DISPERDIAMO I FONDI CON PROVVEDIMENTI GENERICI COME L'ASSEGNO DI CITTADINANZA»****di Francesco Pacifico**

L'Unione europea ha permesso al governo di sfiorare di un decimale il rapporto deficit/Pil. C'è in cassa un inaspettato tesoretto da 1,6 miliardi di euro. Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan lo vogliono usare nella lotta alla povertà. Giuliano Poletti ha anticipato al Festival del Volontariato di Lucca il proposito di istituire «un sostegno all'inclusione attiva, uno strumento che deve essere accompagnato da altre misure che riguardano da una parte, la cura e la presa in carico e, dall'altra, il sostegno all'occupazione». Un mix tra salario minimo, detrazioni e fondi per l'outplacement. Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera e mediatore per la minoranza Dem sul Jobs Act, concorda sulla finalità del tesoretto, ma nutre seri dubbi sulla strada che il governo sta seguendo. Anche perché finisce per seguire «l'illusorio concetto che la povertà sia indistinta, mentre abbiamo Molti tipi di povertà che richiedono soluzioni diverse destinate alle singole platee. La strada non è, e non mi riferisco soltanto ai costi, quella del Reddito minimo»

Che fine ha fatto il piano per la povertà che aveva annunciato il ministro Poletti nei mesi scorsi?

A me, per il momento, non risulta niente. Bisogna chiedere al ministero se ha un piano. Ma intanto sarebbe opportuno dare un po' di ordine all'agenda. Il governo si è giustamente mosso nella scorsa legge di stabilità per stimolare i consumi.

Con gli ottanta euro?

Questa manovra ha offerto una cifra superiore quella degli aumenti erogati attraverso i contratti di categoria. E ha garantito un forte beneficio a quello che io chiamo il "ceto medio" del lavoro. Vale a dire coloro che guadagnano fino a 1.500 euro netti mensili e che si sono ritrovati maggiormente in difficoltà negli anni della crisi. Ma adesso dobbiamo pensare a chi è rimasto escluso da una manovra, che, ripeto, è stata azzeccatissima.

A chi si riferisce?

Siccome non mi sembra una priorità intervenire verso chi ha redditi più alti, inizierei dai cosiddetti "incapienti". Ma non dimenticherei neppure i pensionati che non sono rientrati nell'erogazione del bonus degli 80 euro, e chi ha perso il lavoro dopo i cinquant'anni e rischia, non trovandone un altro, di diventare un "esodato".

Renzi guarda al reddito minimo.

Non capisco perché bisogna sempre avventurarsi in strumenti nuovi da

gli effetti incerti. E non capisco neppure perché in questo Paese, se ci sono meccanismi collaudati che funzionano e ai quali si può fare riferimento, li dobbiamo cancellare soltanto perché li hanno realizzati i governi precedenti. Penso alla quattordicesima mensilità per i pensionati più poveri, che introducemmo nel 2006 io e Romano Prodi. Matteo Renzi mi sembra uno molto pragmatico, dovrebbe concordare con questo principio.

Questo sul metodo. Sul merito?

Se si vuole aggredire la povertà, bisogna intervenire su platee che tra loro non sono omogenee e con strumenti fiscali e sociali modulati in base alle necessità. Parlare, genericamente, di reddito di cittadinanza finisce soltanto per non farci fotografare il fenomeno della povertà per come si sta sviluppando.



Qual è il quadro oggi in Italia?

Ci sono situazione endemiche di disagio e di marginalità sociale: famiglie sotto sfratto, nelle quali i genitori non hanno un reddito fisso e con i figli disoccupati e fuori dal circuito dello studio. In condizioni diverse, ma certo non agevoli, ci sono i pensionati incapienti con assegni che non superano i 600 euro mensili netti. Eppoi stanno entrando nell'esercito della povertà gli esodati: persone che facevano parte delle classi più garantite ma che, dopo essersi ritrovati senza lavoro, stanno consumando la liquidazione e i risparmi, non hanno sussidi di disoccupazione e, con l'entrata in vigore della Fornero e l'aumento dell'età di ritiro, aspettano anche cinque o sei anni prima di andare in pensione.

Categorie e soluzioni diverse?

Sì, se vogliamo aggredire il fenomeno dobbiamo studiare delle misure ad hoc. Per esempio i casi di povertà endemica necessitano di un intervento sociale a carico della fiscalità generale e sul versante dell'assistenza, sempre più difficile visti i tagli ai trasferimenti destinati ai Comuni. Per loro e per i pensionati, potremmo impegnare il tesoretto da 1,6 miliardi di euro...

Ma esiste il tesoretto?

Non vorrei che fosse come l'Araba fenice, "che vi sia, ciascun lo dice, dove sia, nessun lo sa...". Io, personalmente, credo - e spero - che esista. Anche perché potremmo distribuirlo ai cosiddetti pensionati da lavoro dipendente e autonomo, con assegni fino a 600 euro mensili. Siccome parliamo di 5,8 milioni di persone, facendo un rapido calcolo si tratterebbe di 275 euro all'anno pro capite, 21 euro al mese. Una cifra che sommata alla 14ma mensilità

già esistente per le pensioni basse, la porterebbe dagli attuali 450 ai 725 euro che verrebbero erogati una tantum a luglio di ogni anno.

Passiamo agli esodati.

Abbiamo la strada della settimana salvaguardia. Come Partito democratico abbiamo già in discussione una proposta di legge presso la commissione Lavoro della Camera, con la quale includere nelle cosiddette salvaguardie (attualmente ne fanno parte 170 mila lavoratori) un'altra parte di coloro che sono rimasti fuori dai precedenti interventi. L'operazione avrebbe un costo da 1,2 miliardi di euro, che si aggiungerebbero agli altri 11,6 già stanziati.

L'altra strada?

La soluzione alternativa sta nella flessibilità in uscita. Da tempo ho presentato una proposta che introduce, al posto degli attuali 66 anni e due mesi, come età di ritiro i 62 anni per chi ha almeno 35 anni di contributi. Chi ne usufruisce, si vede applicare una penalizzazione massima dell'8 per cento.

Seguite la logica degli 80 euro.

Non è vero che non hanno portato risultati. Queste risorse sono state principalmente utilizzate dai beneficiari per le emergenze: per pagare le bollette o i libri di testo. Quando questa situazione di crisi sarà alle nostre spalle, vedremo gli effetti sui consumi.

Che non ripartono.

È illusorio pensare che sia facile, immediato e automatico rimettere in movimento il ciclo dell'economia. Il passaggio dalla recessione alla ripresa non è un fatto così fisiologico. È un processo che ha le sue lentezze e le sue contraddizioni. Non a caso tutte le previsioni di crescita non

vanno oltre lo "zero virgola". Ma col tempo le cose cambieranno.

Non è meglio finanziare i consumi?

Intanto, come ci spiegano gli economisti, dare più soldi ai poveri fa sì che diventino consumi e vengano immessi nell'economia reale. Mentre darli ai più ricchi, finisce in parte per aumentare i risparmi. Se devo pagare l'affitto o comprare il pane, non posso aspettare. Se devo acquistare un monile o dei titoli, posso. Detto questo, qui dobbiamo muoverci con più razionalità.

A che cosa si riferisce?

Dobbiamo focalizzare gli obiettivi. Prenda la discussione sul trattamento di fine rapporto. Abbiamo pensato che il Tfr dovesse servire per finanziare l'Inps e le imprese, per i fondi pensioni e, infine, lo abbiamo persino inserito in busta paga. Ma quante cose possiamo fare con un unico cespite? Adesso c'è questo tesoretto. Ma se non vogliamo disperderlo, dobbiamo dare un segno tangibile di attenzione a chi è rimasto in difficoltà. Per questo dico che eviterei meccanismi stravaganti, ma rimpinguerei la 14ma per i pensionati più poveri. A me sembrerebbe un'operazione con una sua dignità, visto che oggi riguarda già quasi sei milioni di pensioni.

Perché la politica ha dimenticato il tema della povertà?

La politica si è dimenticata dei più poveri perché si è accorta in ritardo dell'aumento - molto significativo - di questo fenomeno. E poi la povertà è aumentata, oltre alla crisi, anche grazie ad alcuni errori della politica come la riforma delle pensioni voluta dall'Europa è da Monti, che è stata benefica per i conti pubblici, ma malefica sotto il profilo sociale. Per questo la dobbiamo correggere.